

## FREQUENZA E SCADENZE DEGLI ESAMI, NUOVE REGOLE PER L'UNIVERSITÀ

 Nelle università italiane più del 40% degli studenti non è «in regola» con gli esami previsti dai loro corsi di laurea. In Europa abbiamo tre poco invidiabili primati: un altissimo numero di abbandoni dopo il primo anno, un'alta quota di studenti che non dà alcun esame, un vero e proprio esercito di fuori corso. Come ha ben documentato l'inchiesta di Sergio Rizzo (*Corriere*, 23 novembre) questa situazione è in buona parte dovuta alla scarsa efficacia dell'orientamento, alla eccessiva frammentazione degli insegnamenti, all'insufficiente diffusione di iscrizioni a tempo parziale, rivolte agli studenti lavoratori.

Vi è tuttavia un altro fattore rilevante, su cui vale la pena di riflettere. Dagli anni Settanta in poi nelle nostre università la frequenza è diventata una sorta di optional: gli studenti possono laurearsi senza aver mai assistito a una lezione, studiando solo sui libri. Inoltre di norma vige una libertà quasi assoluta su quando sostenere gli esami relativi all'anno di iscrizione: a fine corso oppure in appelli successivi, anche anni dopo. All'estero non è così.

Nei Paesi anglosassoni la frequenza è obbligatoria e l'esame si dà alla fine delle lezioni. In alcune università francesi gli studenti che non sostengono gli esami previsti devono ripetere l'anno, pagando nuovamente le tasse. La Germania aveva un sistema piuttosto lasco ma ha introdotto regole più severe: in molte università gli studenti non in regola rischiano di perdere il diritto all'iscrizione. In caso di bocciatura, l'esame può essere ripetuto solo se sostenuto alla fine del relativo corso.

Non è certo colpa degli studenti di oggi se i nostri Atenei sono diventati troppo soft. Ma le regole su frequenza ed esami sono da ripensare, soprattutto nell'area delle scienze umane dove la situazione è più disordinata. È giusto che l'università sostenga e valorizzi l'autonomia dello studente nel programmare il proprio percorso di studio. Ma senza forme di controllo serio (con premi e penalità) sarà difficile alzare la percentuale di studenti in regola e recuperare la distanza che ci separa dai Paesi più virtuosi.

**Maurizio Ferrera**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

